

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

17 IN SCENA

17
martedì 1 aprile 2008

Oscar Luigi Scalfaro

Intervista di Guido Dell'Aquila

La mia Costituzione

in edicola il libro con l'Unità a € 6,90 in più

La Lacrima

ADAMO AFFIDÒ UNA LACRIMA AL VENTO
ORA È TESTIMONIAL TV PER L'ULTIMO VIAGGIO

«Affida una lacrima al vento e fa' che la porti da me». Era il 1968 e Adamo trionfava al Festivalbar segnando il culmine di una carriera già fortunatissima ed «abituata» ai primi posti delle hit-parade. Sua fu *Perduto amor*. Questo per rinfrescare la memoria o «raccontare» ai più giovani. Perché la «notizia» è che il popolarissimo cantautore di origini siciliane che «sfondò» in Belgio dove suo padre era emigrato per lavorare nelle miniere di carbone, è ancora sulla cresta dell'onda. Anzi, è il caso di dirlo, non si ferma davanti a



nulla: dal prossimo 7 aprile Salvatore Adamo sarà il testimonial televisivo di una società di pompe funebri belga. «Andandosene avendo ben organizzato la propria morte è un gesto d'amore ed eleganza», spiega l'autore di canzoni di successo degli anni Sessanta. «È importante - dice Adamo che oggi ha 65 anni - essere previdenti e permettere ai propri cari di lasciarsi andare al proprio dolore senza preoccuparsi dell'aspetto amministrativo». Lo spot, spiega la società di pompe funebri Dela che ha scelto Adamo, mostrerà il cantautore «al naturale», ossia nella sua vita di tutti i giorni, «un uomo che gioisce della vita, circondato da amici e parenti». La società funebre, che in passato si è occupata di esequie illustri come quelle di Lady Diana e Ray Charles, si è detta «fiera» di essere rappresentata da una star internazionale della musica melodica come Adamo. **Gabriella Gallozzi**

IL PAESE VISTO DA Tocca al grande Enzo aprire le danze su un quesito elementare: che ve ne sembra dell'Italia? Racconta che siamo un paese malato di claque, dove i precari sono rassegnati, e gli artisti che si oppongono sono sempre gli stessi

di Toni Jop



Enzo Jannacci

INCONTRI L'«alta formazione artistica» Accademie milanesi unite Appuntamento al vertice

Con «Milano Accademie per la città» le scuole d'arte, di musica e di moda, design e architettura del capoluogo si aprono oggi al tessuto urbano attraverso incontri e spettacoli. La giornata su quella che in gergo tecnico è chiamata l'Alta formazione artistica e musicale si apre con un incontro dalle 10 alle 13 a Palazzo Marino, presenti Nando dalla Chiesa, sottosegretario del ministero dell'Università e della Ricerca, Andrea Mascaretti, assessore alle politiche del Lavoro del Comune. Le istituzioni che partecipano (Accademia di Brera, Scuola di ballo del teatro alla Scala, il Conservatorio «Giuseppe Verdi», la Domus Academy, la Scuola d'arte drammatica Paolo Grassi, la Scuola di Fashion and Textile Design della Naba) compongono «Milano Accademia», polo che riunisce i maggiori istituti dell'alta formazione milanesi. L'iniziativa dei poli formativi, promossa da Dalla Chiesa, è nata nella legislatura che si sta chiudendo con lo scopo di coordinare e incentivare la collaborazione tra le diverse realtà di un territorio. Dalle 15 negli istituti si terranno spettacoli e masterclass pubblici, alle 18 al Conservatorio i concerti degli allievi, alle 19 alla Paolo Grassi gli studenti si esibiranno in *Il lutto si addice ad Elettra*, infine alle 21 al teatro dell'Accademia di Brera va *Petruska*, per burattini, marionette e ombre. **I. d. f.**

Ora, dottor Jannacci, chiuda gli occhi, prego. Dimentichi per un po' quel piede che si è rotto e la di Lei innata capacità di rompersi, ora qui e ora lì, con buona frequenza. E pensi all'Italia, al suo caro paese che adesso, con gli occhi chiusi può agevolmente radiografare. Che vede? «Un gruppetto di fatalisti». Risposta secca, da otto più. Enzo è in forma e quello che riporterò della

Jannacci: c'è una luce nella discarica

chiacchierata che ci siamo fatti non sarà che un vergognoso bignami dello show che ci ha regalato al telefono. Non ha voluto neanche un euro, ma se lo trasmettevano in mondovisione - altro che, con tutto il rispetto, il Ghandi del famoso spot - si bloccavano le cucine di mezzo mondo. Cuochi fermi, gente arrabbiata, piatti che non arrivano. Lacrime agli occhi dal ridere, sempre in cucina e davanti alla radio. Vuol dire che è di buonumore, nonostante la rabbia per quel che non gli piace, il piede rotto, la schiena che tormenta, il «principe piccolo» (ma chi è?), e mi ha fatto pensare per sapere dove sta il gancio che ancora lo tiene su. Al tempo. Avrete ciò che vi spetta ma solo se saprete aspettare e soffrire, un po'.

«Un popolo di ignavi: gli piacerebbe cambiare ma hanno paura di soffrire e allora si affidano al fatalismo, si aspetta»

A proposito, Enzo, parli di sofferenza pensando agli italiani?

«Ovvio, ma solo perché è gente che non vuole soffrire neanche un po'. Le piacerebbe cambiare ma se c'è da soffrire non se ne parla, così stiam qua, ad aspettare: cambia, non cambia, boh? Ignavi, il popolo degli ignavi siamo, fatalisti ultra. Lascia perdere figure minori come quella capopolo della Santanchè che grida di qua, di là, robetta. Gli italiani hanno scelto di non scegliere, e basta».

Non mi par nuova che siamo gente fortissima col «vento» di bonaccia. Tradizione, Enzo, siamo attaccati alla tradizione...

La firma che non c'era

Per uno spiacevole disguido la recensione della «Beggars Opera» (andata in scena a Bologna) pubblicata ieri su queste pagine è uscita senza firma. L'articolo era del critico musicale Paolo Petazzi. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

«Come no. Più fisiologia che tradizione, però: per esempio, la memoria corta, anzi cortissima, specie se c'è un dolore da togliere di mezzo. Guarda la mafia, la lotta alla mafia, alle cosche del sud: c'è stato un momento in cui pareva che si dovesse ribaltare tutto per farla finita... buoni-buoni, è tutto come prima. E allora? Cos'è che dovevamo fare? Però son tutti lì che battono le mani, in tv».

Dov'è che li vedi tutti questi battimani?
«Primo: io guardo i film. Secondo: mi capita di vedere i talk show, per esempio *Ballarò*. Li battono tutti le mani, soprattutto se c'è Tremonti, se c'è lui il partito gli manda la claque e quelli battono le mani a ogni stronzata, e son tutti giovani. Giusto: bisogna pur vivere e mangiare. Poi c'è un industriale che dice: io ho 200 operai nel Siam, poi c'ho 400 operai nell'Albania, poi altri settecento...io penso: fermatelo, questo finisce che ha gli operai anche a casa mia! e invece...giù a battere le mani: bravo! bravo!»

Messa così, sembra più un popolo di clauquisti che altro...
«Ecco che invece tutti zitti quando Travaglio mostra le carte. Dicano quel che vogliono, ma con Travaglio stanno a sentire perché quello non scherza. E uno. Due: Obama, altro che non scherza e quindi prima o poi «bam», una

fulcata e via...»

Enzo: mi sa che la metti giù un po' troppo dura; ho capito che temi per Obama ma fino a questo punto...

«E io invece mi chiedo: a che punto arriva il cecchino? Credimi, quella gente fa sul serio: guarda Kennedy. Non gli andava. Via, uno alla volta, uno, due... Martin Luther King, via. «Via» sta per spara, lì funziona un'etica precisa: disturba? Sparagli e via. Così, ogni tanto mi domando: in che pozzo avranno gettato oggi Obama?»

Suvvia, il tempo passa e niente resta fermo...

«Mah! Qui in Italia non vedo la compattezza che c'era tre-quattro anni fa, siamo arretrati

«I dolori si dimenticano subito. Come la mafia come la spazzatura in Campania...Gli artisti che reggono? Dalla no, lui sta col Papa...»

con l'educazione civica e morale. Ci son giovani ai quali sembra faccia piacere essere precari. Interrogati, non dicono: qui non c'è lavoro, questo non è lavoro. Dicono: qui è così e allora ci adeguiamo...»

Poveri fratelli. Stanno in una palestra ben più dura di quella che abbiamo usato noi...

«Non ce l'ho ovviamente con loro. Ma con l'andazzo italico. Il punto di rottura, mi sembra, è capitato con Falcone e Borsellino, con Dalla Chiesa. Dovevamo rovesciare tutto e tirar fuori tutto ciò per cui questi tre bravi lottavano, a qualunque costo. Ma c'era una gerarchia di persone che hanno fatto sì che la continuazione di questo stato di cose fosse assunto come inevitabile suggerendo: turiamoci il naso e avanti. Perché turarsi il naso? Dovevamo ribellarci. Come la storia delle spazzature in Campania... Come sarebbe a dire che è normale tirare a campare così? È normale perché lì c'è gente che non ci mette niente a puntarsi una pistola alla tempia, li ammazzano anche i bambini se capita, tanto è uguale...»

Fermati un momento. Insisto, tutto è ancora in movimento, non c'è ancora un coperchio sulla pentola italiana...

«Certo, adesso c'è Veltroni che sembra un fenomeno, visione paradisiaca. Ma dopo Prodi,

non dimenticare Prodi. Ma gli hanno sputato in faccia a uno che così bravo e onesto e sincero che se ero io al posto suo e alla Camera mi facevo quello scherzo della mortadella, li menavo. Si fa per dire, forse. Fortuna che non sono lui».

Fortuna anche che non sei solo. Guardati attorno: c'è un bel fronte di artisti con te...

«Sì, ma sempre quelli. Allora: Dario e Franca, i fratelli Guzzanti, Albanese, Neri Marcorè, Luttazzi, Paolo Rossi...»

Grillo...

«Grillo, bravissimo, ma ha fatto un autogol clamoroso: ha detto il Partito Democratico è nato morto. Semplice: non è vero. E poi Marco Paolini, grande, la Dandini... De Gregori, Guccini,

«Noi artisti siamo sempre gli stessi, così non invecchiamo e loro si incazzano... Se vince Veltroni comincio a sperare»

Dalla...no, Dalla no, lui sta col Papa. Fazio. È un guaio che siamo sempre gli stessi per quelli là (la destra del principe piccolo ndr), perché così non invecchiamo e loro si incazzano come bestie, eravamo davvero belli e focosi e guarda, per esempio, il Dario, adesso... Ma con noi non usano fucilate. Dicono: a voi non vi spariamo, al massimo vi facciamo diventare ricchi e fine».

Vedi che spero?

«Comincio a sperare se vince Veltroni. Finché non vedo non ci credo, sono talmente incattiviti nel loro odio funesto, vestiti da elezioni per quello lì...il principe piccolo».

Quel «non» di Adriano

Sul giornale di ieri abbiamo ripreso un lancio Ansa sull'intervento di Celentano a *Domenica In* riguardo alla dottoressa nel *Grande Fratello*. Alla frase mancata però un «non». Ecco la frase pronunciata da Adriano: la donna «facendo l'amore non ha lesso l'immagine dei medici: casamai bisogna radiarla per aver partecipato al *Grande Fratello*»

ROCK Sarà la prima band italiana a suonare a San Siro. E ha girato un video con l'atleta Pistorius I Negramaro, rocker dalla parte di chi non ha

di Diego Perugini / Milano

«Voterò a sinistra, come sempre. E sceglierò chi ha più chance di farcela, perché non voglio il peggio». Non ha paura di schierarsi, Giuliano Sangiorgi, il leader dei Negramaro. Anzi, s'incendia di passione al ricordo delle sue origini: «Vengo da una famiglia proletaria e ho imparato a stare dalla parte di chi ha meno. A maggior ragione continuerò a farlo ora che si sta affermando una nuova borghesia stile '800. Con l'arrivo dell'euro mia madre, che fa la maestra, ha praticamente lo stesso stipendio di prima, però il pane costa il doppio. E il commerciante s'arricchisce». Critiche indistinte anche verso i politici, rei di scarsa attenzione verso l'arte. «Mi piacerebbe tornare ai tempi dell'antica Grecia, quando l'arte godeva di vero rispetto ed at-

tenzione. Oggi i politici si fanno vivi soltanto in tempo d'elezioni chiedendoci di fare da «piano bar», sperando di manipolare il pubblico. Perché, invece, non ci prendono in considerazione anche prima? E perché non trattano gli elettori con rispetto invece di considerarli un gregge? È una cosa che mi fa imbestialire» - continua Giuliano.

I Negramaro sono alla vigilia di un evento: un concertone allo stadio San Siro di Milano, il primo per un rockband italiana, previsto per il 31 maggio. Con loro ci saranno Hoosiers, Fratellis e altri supporter. Fra gli ospiti, molto probabile è Lorenzo Jovanotti, amico e collaboratore del gruppo salentino. Ma prima di sfidare lo stadio meneghino e la grande folla di fan (già venduti quasi 25mila biglietti), Giuliano e soci torneranno alle origini e, da piccola band emergente, cercheranno di far breccia

anche all'estero con un tour in aprile nei club di Zurigo, Berna, Londra, Vienna, Monaco, Colonia, Barcellona e Madrid.

Innamorati della musica e delle emozioni che può comunicare, i Negramaro già stanno pensando e scrivendo nuove canzoni. Ma, intanto, il loro ultimo cd, *La finestra*, continua a funzionare: da poco è stato tratto un altro singolo, *Via le mani dagli occhi*, che ora è diventato un videoclip con la partecipazione di Oscar Pistorius, l'atleta che corre con le protesi alle gambe ed è stato escluso dalle Olimpiadi. «È un modo per dare un valore attuale al brano e anche di sostenere l'idea di Pistorius - dice Giuliano - vederlo mi ha emozionato, ho pensato al momento in cui gli hanno tagliato le gambe e alla forza che ha avuto a non mollare. Io non ce l'avrei fatta. È il simbolo dell'onestà e della voglia di andare avanti».